

derato in quanto le avrebbe permesso di assistere ai passaggi più significativi della Tre Valli Varesina e di, magari, incontrare i suoi vecchi amici Coppi e Binda. L'assistente in questi ultimi momenti della sua esistenza Antonia, una giovane donna, amica e ammiratrice, la quale avrà il piacere e l'onore, molti anni dopo - precisamente l'11 luglio 2017 - di inaugurare una strada a Milano, a suo nome.

È proprio Antonia che l'Autrice fa parlare in prima persona, affidandole il compito di commentare e ricordare le tappe di una vita dura, ma appassionata, le scelte coraggiose di una donna indomita, la cui ribellione agli schemi e alle convenzioni di una società retrograda e sessista affondava le radici non tanto in una astratta posizione teorica o ideologica quanto piuttosto in una passione duratura e profonda - quella per il ciclismo - che, sola, le permise di emergere da un destino di povertà e sottomissione, di divenire un simbolo di emancipazione e di riscatto per le donne dell'epoca e per quelle a venire.

Patrizia Lucchini

La femminilità, una trappola

Simone de Beauvoir, *La femminilità, una trappola*. Scritti inediti 1927-1983

L'orma, Roma 2021
pagine 155, € 16

È stato recentemente dato alle stampe un libro che presenta una raccolta di scritti inediti di Simone de Beauvoir pubblicati da L'orma e magistralmente tradotti da una équipe di eccellenti professioniste. Sono articoli, saggi, interviste che coprono

un arco temporale lungo: dal 1927 al 1983. Ne è autrice Simone de Beauvoir. Citata nelle antologie scolastiche soltanto come compagna del filosofo Jean Paul Sartre (con lui formò la coppia cardine dell'Esistenzialismo francese), è stata una delle intellettuali più importanti del Novecento. I suoi studi sulla condizione della donna hanno dato una nuova rifondazione teorica e rivoluzionato il concetto stesso del femminile. Scrittrice, filosofa, giornalista, collaboratrice di riviste impegnate («Les Temps Modernes», «J'accuse»), ha portato avanti molte battaglie importanti nella storia del femminismo, prime fra tutte quelle relative al divorzio e all'aborto.

Si tratta di scritti che offrono la testimonianza di un pensiero che va oltre i trent'anni dalla morte della sua autrice (1986); scritti che continuano a parlare del nostro presente con una grande capacità di analisi profonda, e che possono offrire notizie sicuramente nuove per le generazioni che ignorano il femminismo, o che, al contrario, rischiano di essere liquidate come qualcosa che non serve.

“La femminilità è una trappola”, è questo il titolo di un articolo pubblicato per la rivista «Vogue», che è anche quello della raccolta. Siamo nel 1947. Simone, impegnata in un tour di conferenze negli Stati Uniti, comincia a interrogarsi sulla condizione delle donne, ad affrontare argomenti che diventeranno i nuclei tematici del suo libro più importante *Il secondo sesso*. Primo fra tutti la demolizione di quello che definisce «il mito più irritante e falso, quello dell'eterno femminino che è stato inventato dagli uomini con la complicità delle donne».

La femminilità, un risultato di cultura, una costruzione sociale, un inganno culturale da cui affrancarsi. La femminilità, termine apparentemente lusinghiero che nasconde un substrato insidioso che si rivela un'arma contro le donne. Ci imbattiamo in considerazioni che invitano a riflettere sulla pervasività di stereotipi ancora presenti, se è vero che «quando si parla della sensibilità delle donne, l'uomo si riferisce alla loro mancanza di intelligenza, quando si parla di fascino alla loro mancanza di responsabilità, quando si parla di capriccio alla loro propensione al tradimento».

È ancora, negli anni Cinquanta, in un articolo apparso sulla rivista «Flair», ha il coraggio di anticipare una nuova forma di uguaglianza nel rapporto della coppia quando ancora sembrava intoccabile il prototipo donna-madre-moglie.

“È ora che la donna cambi il volto dell'amore”. Con un titolo dal tono quasi profetico, Simone parla di «un amore che accolga in un abbraccio l'immediatezza fisica dell'altro, insieme alle sue personali aspirazioni». Un amore vissuto in

Recensioni libri

nome di una nuova sensibilità che per la donna si rivelerebbe più fertile di una devozione unilaterale (tipo una paziente Griselda), per l'uomo più gratificante dell'esaltazione narcisistica.

«È così difficile concepire una forma d'amore che non preveda una sottomissione al partner ma una reale uguaglianza?». È una domanda che riguarda purtroppo anche il nostro presente, come ci ricordano le cronache dei frequenti femminicidi, perché ancora oggi non siamo riusciti a dare ad essa una risposta adeguata.

Allo stesso modo riesce a cogliere tensioni presenti ai nostri giorni come quando si sofferma sulla condizione degradante delle ragazze madri, sulla pubblicità sessista lesiva della dignità delle donne.

Eccola, in una intervista del 1965 concessa al filosofo e attivista Francis Jeanson, ancora pronta a capovolgere il significato millenario della "maternità", non più destino ma scelta libera e consapevole. Maternità come esperienza importante che «andrebbe alleggerita attraverso gli asili nido, i servizi sociali, i sussidi»; una maternità che non sia poi tanto alternativa alla "paternità", accettata ugualmente come esperienza stimolante e gratificante.

Femminista certamente, Simone, una femminista che non è mai caduta, come ama precisare, nella «trappola di un femminismo astratto». «Solo un cattivo femminismo, basato su un'astrazione in mala fede, può negare un'esistenza di un insieme di differenze tra uomini e donne»

In un mondo effettivamente identico per tutti (secondo la teoria esistenzialista), Simone arriva a formulare per la donna una "libertà in SITUAZIONE"; un percorso di soggettivazione che coinvolge «il nostro passato, la nostra classe sociale, la nostra condizione, i nostri progetti, insomma tutto ciò che costituisce la nostra individualità». Un percorso che dice il divenire, che già contiene il possibile di un sé relazionale.

Sarà Rosi Braidotti a riproporre il suo pensiero mettendo al centro il soggetto, un soggetto nomade anche dal punto di vista filosofico e politico «un soggetto incarnato, capace di posizione a seconda delle esigenze, della storia, delle relazioni, del conflitto che si intende agire».

Preziose ancora le testimonianze riportate sotto il titolo "Scrittura e Lettura". Sono pagine che parlano del suo metodo di lavoro, evidenziano il suo disinteresse per i libri che «non hanno alcun punto di ancoraggio alla realtà». Incentrate sullo stretto rapporto vissuto con la letteratura americana, parlano delle sue letture, delle scrittrici preferite (da

Elisabeth Barret, a Virginia Woolf, a Violette Leduc), raccontano degli anni della sua formazione universitaria, di quelli del suo insegnamento.

16



Ugualmente interessanti le riflessioni espresse in "Cosa può la letteratura?" del 1964, a proposito del futuro della letteratura impegnata, minacciata dalle istanze di avanguardia del *nouveau roman*. Simone sotto-

linea con forza il valore sociale e politico di una letteratura «che cerca di fare presa sulla Storia per mezzo dell'azione, dell'indignazione, della rivolta». Un impegno che non sia mai disgiunto da quello finalizzato alla ricerca della forma «non è possibile separare il modo in cui si racconta da ciò che si racconta» perché «letteratura non vuol dire avere una storia pronta e scegliere una confezione alla moda con cui incartarla». Ancora un messaggio che parla al nostro presente.

Commentando la grande importanza che nella sua vita ha avuto Simone, Annie Ernaux, nella post fazione, afferma di aver scoperto, leggendo i suoi libri, «la dolcezza di avere un lungo passato dietro di sé», un passato in cui Simone de Beauvoir è stata sempre capace di accompagnare il suo tempo di donna.